

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non sono ottimista sul futuro. La sentenza Thyssen rappresenta sicuramente una svolta ma temo non possa essere ancora una sentenza pilota, un'assicurazione sull'esito di altri processi in cui è imputata la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro».

Senatore Casson - prescrizione breve a parte che butterà al macero soprattutto i processi per reati ambientali tutti con pene basse e tempi di prescrizione minimi - perché la sentenza Thyssen non la fa essere ottimista?

«Perché i pubblici ministeri sono sempre meno supportati da norme adeguate che possono aiutare le indagini. Vittorie come quella della procura di Torino sono affidate soprattutto alla buona volontà dei colleghi magistrati e della polizia giudiziaria».

La sicurezza dei lavoratori e del posto di lavoro non è ancora diventata parte del profitto delle aziende?

«Solo in casi rarissimi e con imprenditori molto giovani. In genere anzi assistiamo, specie nel pubblico e proprio in questi anni di crisi, a drammatici passi indietro. I primi posti ad essere tagliati sono quelli che hanno a che fare con la prevenzione, la messa in sicurezza e i controlli. La verità è che il governo Prodi è riuscito a far approvare a larga maggioranza un complesso di norme sulla sicurezza sui posti di lavoro che questa maggioranza invece demolisce e impoverisce giorno dopo giorno».

Eppure il ministro Sacconi commenta positivamente la sentenza Thyssen perché costringe "ad una più diffusa ed efficace azione preventiva".

«Quello a cui assistiamo ogni giorno invece è un sistematico smantellamento dei tanti tasselli che nell'insieme costituiscono la sicurezza nei posti di lavoro».

Il suo processo, quello al Petrochimico di Porto Marghera, è stata la prima svolta in questo tipo di processi?

«Non direi che ha costituito un precedente. In primo grado ci fu l'assoluzione di tutti gli imputati per strage, omicidio colposo e disastro ambientale. Poi il verdetto è stato ribaltato e confermato in Cassazione, cinque condanne a un anno e sei mesi a cinque dei 25 imputati. Erano scattate le prescrizioni, era passato tanto tempo».

Anche se non alimenta l'ottimismo, si può almeno dire che c'è stato un giudice a Torino?

«La sentenza Thyssen è una pagina di storia. E una svolta. Sotto più



La sede della Thyssen a Terni

Foto di Enrico Valentini/Ansa

Intervista a Felice Casson

«La sentenza rimette la vita umana al centro ma non sono ottimista»

È una pagina di storia ma non una svolta. Nella realtà ogni giorno il sistema della sicurezza nei luoghi di lavoro viene smantellato pezzo dopo pezzo

punti di vista. Sotto il profilo giudiziario aver prima contestato l'omicidio volontario con il dolo eventuale e poi averlo dimostrato in dibattimento è stata una grande vittoria. E qui va riconosciuto il merito del procuratore Guariniello, che s'è preso un grosso rischio, e dei suoi sostituti e delle polizia giudiziaria che hanno fatto le in-

agini e trovato le prove necessarie. Ora speriamo che l'impianto accusatorio regga fino alla Cassazione».

Le accuse hanno inchiodato l'amministratore delegato di ThyssenKrupp.

«Con prove certe e rassicuranti. È stata dimostrata una responsabilità di vertice e volontaria in ciò che in altri processi diventano mancanze invo-

lontarie spalmate tra decine di responsabili. Per questo alla fine, in genere, resta poco o nulla».

Da un punto di vista sociale qual è il peso di questa sentenza?

«Afferma e riconosce una giustizia nei rapporti tra lavoratori e imprenditori. Rimette la sicurezza e la vita umana al centro. È un segnale forte